

Che cosa significa scrivere una pagina che in un libro non c'era? L'autore di quel libro potrebbe dire che, se quella pagina non c'è, è perché non doveva esserci. Un romanzo è finito e licenziato solo quando l'autore pensa che abbia raggiunto la forma definitiva, forma che di solito si ottiene tagliando, asciugando, anziché aggiungendo. Lo scrittore è sicuro che non ci siano pagine mancanti.

Eppure questo gioco è bellissimo ed entusiasmante. Quando ero bambina, la sera a letto facevo sempre il gioco della scena che non c'era. Cambiavo il destino dei personaggi dei cartoni animati visti nel pomeriggio o dei protagonisti dei telefilm che andavano in onda prima di cena, e con quella storia che mi raccontavo in testa mi addormentavo. Così come mi capitava di prendere eroi ed eroine di romanzi e racconti, e narrare a fumetti disegnati da me un episodio che li riguardava ma che nel libro non c'era, o di continuare la storia del racconto, scrivendone il seguito, come con *La bambina e il vagabondo* di Jack London. È stato uno dei miei giochi infantili preferiti e per questo sono stata felice di partecipare a *La pagina che non c'era*: le domande degli studenti mi hanno sinceramente stupita e i loro lavori ancora di più.

Questa premessa serviva a spiegare la mia scelta.

Ho letto la cinquina e ho deciso di assegnare un ex aequo.

I vincitori sono, per me, le pagine così denominate: Liceo Vittorio Emanuele II 6 e Cuoco Campanella 6, per motivi opposti.

Scelgo Cuoco Campanella 6 perché a tutti gli effetti ha scritto una pagina che non c'era. Intendo dire che la scena che l'autore o l'autrice ha montato non era contenuta nel romanzo, nemmeno *in nuce*, e che immaginandola lui o lei ha aggiunto un tassello al mosaico del rapporto tra Milena e il padre. L'autore o autrice ha lavorato su uno dei rapporti cruciali del libro, tra l'altro quello sviluppato in modo più ellittico, e ha deciso di scavarlo ulteriormente. La trovo una decisione felice.

Scelgo poi Liceo Vittorio Emanuele II 6, nonostante la sua pagina che non c'era in realtà ci fosse già. Intendo dire che tutti i testi della cinquina, eccetto quello di Cuoco Campanella 6, hanno lo stesso problema: girano intorno a una scena già esistente, a un concetto, a uno stato d'animo esistenti, e lo dilatano, senza aggiungere nulla di nuovo. Anche l'autore o autrice di questa pagina lo fa, ma a differenza delle altre pagine lette, lui o lei ha una sorprendente capacità di resa dello stile. Chi ha scritto questa pagina ha cercato di imitare lo stile del romanzo, nella sintassi, nella punteggiatura, nel ritmo, nei giochi di parole (anche in modo eccessivo, talvolta, ma ciò è secondario), nell'uso di simboli o di espressioni idiomatiche o di versi di filastrocche, e in una certa violenza linguistica, con una fluidità che quasi sconvolge. Dietro questa pagina c'è qualcuno che ha facilità con le parole. Qualcuno che ha orecchio, che riconosce una musicalità e sa restituirla. Non è una capacità comune. Anche se esplicita ciò che era detto con misurata reticenza (la pagina cui si aggiunge, l'ho scritta e riscritta molte volte, e in fase di editing, per mia stessa volontà, è stata di nuovo lavorata, tagliata, modificata, ecc.), e in qualche modo riassume i temi del libro, cosa che un romanzo non dovrebbe fare mai, questa pagina che non c'era ha però il dono di rendere la complessità e la contraddittorietà delle cose attraverso immagini che si susseguono in un sincopato flusso di coscienza, piuttosto che attraverso lineari spiegazioni, e questo significa saper fare narrativa.

Ringrazio Brunella Basso e tutti gli altri per la magnifica esperienza, ringrazio i ragazzi, che mi hanno fatto domande impressionanti e soprattutto hanno dato risposte inattese, e ho un'unica personale curiosità. Mi piacerebbe sapere se dietro le pagine vincenti ci sono maschi o femmine, o entrambi.

Rosella Postorino